

verso le varie iniziative che promuovere le iniziative stesse».

Dopo aver indicato i «criteri ispiratori di ogni azione vocazionale: la preghiera, l'iniziativa divina, la proposta e l'accompagnamento, la testimonianza, il discernimento, la stima per tutte le vocazioni», propone tre scelte prioritarie: il «rinnovamento per gli animatori vocazionali propriamente detti»; la «formazione dei laici»; la necessità di «promuovere il protagonismo giovanile». Per ciascuna di queste scelte prioritarie indica anche alcuni interventi operativi.

Da ultimo vengono proposte alcune linee di programmazione: convegni e scuole, assemblee ed altri interventi più spiccioli.

### **Il convegno va in paradiso**

L'incontro con i singoli Centri Diocesani Vocazioni, in occasione della presentazione di questo progetto, è stato un momento fortunato, per verificare anche la realtà della pastorale vocazionale unitaria. In alcune Diocesi, il seme è stato buttato e sta crescendo. Magari bisognerà curarlo; forse ci sarà da togliere qualche sasso e rassodare un po' il terreno; tuttavia il seme già sta crescendo. In altre Diocesi, ancora il seme attende di essere gettato.

È auspicabile che ogni animatore vocazionale nel proprio Centro Diocesano Vocazioni si faccia veramente responsabile, si faccia carico di questo problema, diventi costruttore di comunione per una pastorale vocazionale unitaria. E una delle caratteristiche fondamentali di questo impegno è l'esserci. È vero: il peso degli incontri sta aumentando, sia come numero sia come sforzo richiesto, ed io credo che, quando andremo al giudizio finale, il Signore ci chiederà a quanti convegni, assemblee regionali o diocesane, incontri abbiamo partecipato. Io penso che dobbiamo credere a queste cose, e anche la presenza fisica è una cosa importante.

Ogni componente dei Centri Diocesani Vocazioni (presbiteri, religiosi, religiose, membri di istituti secolari, missionari, diaconi, membri di aggregazioni ecclesiali) si faccia carico del problema. Ogni animatore vocazionale diventi una spina nel fianco delle nostre Chiese locali, affinché la pastorale unitaria cresca. Non dimentichiamo: l'idea di Chiesa-comunione non è un optional, una cosa di cui si può fare a meno, un'idea piovuta improvvisamente dal cielo, ma una realtà che nasce dal profondo rinnovamento ecclesiale voluto dal Concilio ecumenico Vaticano II.

# La cultura della semplicità e l'amaro in bocca

di fr. LUIGI MARTIGNANI

**Dalla qualità della esperienza umana e spirituale dipende in gran parte la credibilità della proposta vocazionale. Anche questo è «cultura»**

---

Le lettere circolari del nostro Ministro generale hanno spesso una discreta eco dentro e fuori dell'Ordine per il coraggio nell'affrontare temi piuttosto scottanti e la lucidità della trattazione. Ad un anno di distanza, riconsideriamo la lettera sulla cultura per non dimenticare troppo presto alcune cose importanti.

---

### **Lontano dagli occhi...**

Se la lettera del maggio '84, che aveva come tema la pastorale vocazionale, ha suscitato una discreta risposta sia all'in-

terno, sia fuori del nostro Ordine, un'altra circolare di fr. Flavio Carraro, Ministro generale dei Cappuccini, sulla cultura e sul valore dello studio, pubblicata



## PER LA PACE FRA I POPOLI



## ASSISI

Dall'11 al 14 settembre si terrà ad Assisi il **V Convegno Nazionale per postulanti e giovani in ricerca vocazionale**, a cura del Segretariato Nazionale per la pastorale vocazionale. Il tema, in continuità con gli incontri passati e con esplicito riferimento alla Giornata per la Pace del 27 ottobre 1986, sarà: «Eccomi, manda me a fare pace».

Novità di quest'anno sarà un allargamento della partecipazione a tutti i gruppi di ispirazione francescana delle nostre parrocchie e dei nostri conventi.

Per informazioni, rivolgersi a fr. Lino Ruscelli e a fr. Francesco Pavanini, Convento Cappuccini - 47023 Cesena (Tel. 0547/22299).

circa un anno fa, è entrata a far parte del passato, a mio avviso, troppo velocemente. Si tratta invece di un tema altrettanto importante, tant'è vero che a nessuno sfugge come i due ambiti, quello della formazione e quello della pastorale vocazionale, siano strettamente collegati. Dalla qualità della nostra esperienza umana e spirituale dipende in gran parte la credibilità della nostra proposta vocazionale.

### Semplici, non stupidi

Nella sezione centrale della lettera, quella indubbiamente più stimolante, fr. Flavio elenca cinque fenomeni che influiscono pesantemente sul degrado della nostra vita religiosa.

Innanzitutto la chiusura degli studenti come perdita di vivacità e di stimoli culturali, con la conseguenza diretta di non sentire più la necessità di dare una formazione superiore ai frati che ne avrebbero la capacità. Questa situazione genera una serie di conseguenze negative, che in una parola vengono indicate come il «declino intellettuale dell'Ordine».

In secondo luogo abbiamo il venir meno della coscienza del valore dello studio in quanto tale. Alcuni valori autentici della nostra consacrazione religiosa, come la ricerca del vissuto concreto, il desiderio di condividere la vita reale della gente, il lavoro fuori della fraternità, se vissuti in maniera acritica, esasperata o addirittura come fuga, portano a situazioni di superficialità e di squilibrio. Afferma fr. Flavio: «È necessario stare molto attenti. In un mondo smarrito da tante ideologie, si rischia di essere tristemente non guide ma guidati. Si rischia di formare forse dei bravi lavoratori, ma non dei consapevoli religiosi; dei "marciatori" per le varie cause, ma acritici e manipolati da altri. Si confonde forse ancora (e non è la prima volta nella storia del francescanesimo!) "semplicità" con "semplicioneria", l'essere "poveri e umili" con l'essere "ignoranti"».

Il terzo fenomeno considerato è la resistenza che si nota in molti religiosi a proseguire la propria formazione culturale, quasi che, una volta terminato il curriculum degli studi, si sia a posto per tutta la vita. Questo è il fenomeno più negativo, perché «così ci ritroviamo meno realizzati umanamente e religiosamente, meno inseriti nella fraternità, meno incisivi nell'apostolato, e, non di rado, critici astiosi e amareggiati, incapaci di accettare anche le cose migliori che ci vengono dalla Chiesa e dall'Ordi-

ne». Questo tipo di mentalità è «tanto più grave in quanto porta con sé un atteggiamento di autosufficienza impenetrabile, cioè, fra l'altro, la mancanza della più elementare umiltà cristiana».

Si nota ancora un atteggiamento diffuso di «compensazione culturale». In genere, siamo molto bene informati sulle notizie del giorno attraverso televisione e quotidiani, e siamo portati a credere che questo compensi la mancanza di studio metodico. Se da un lato questo ci mette certamente a contatto diretto con la problematica del nostro tempo, non possiamo però nasconderci i limiti dei mezzi di comunicazione sociale: «volontà di colpire, eccessivo desiderio di novità, di stimolare sentimentalismi e di ridurre tutto a frasi fatte e idee di moda, ricerca del profitto».

Da ultimo viene ricordata la emarginazione o, a volte, l'autoemarginazione degli studiosi, come sintomo di un disagio, come un valore dimenticato ed una occasione mancata. Naturalmente non mancano, nella lettera, le sezioni positive: nella prima parte, sulla necessità di una solida formazione culturale e spirituale dei frati; nella terza ed ultima parte, con la proposta di alcune indicazioni concrete.

### Questione di fortuna

Il significato del termine «cultura» che emerge da tutto il documento, serve appena ricordarlo, non è del tipo scolastico in senso riduttivo, astratto e nozionistico, per pochi addetti ai lavori, ma in senso positivo, di una «cultura» legata alla vita, che porta a piena maturità la persona e la comunità; che si prefigge di comprendere e farsi comprendere, che rende l'uomo libero nel suo atto di fede e nelle sue scelte di vita.

Mi è già capitato il caso in cui, discutendo a scuola con i miei studenti laici su alcuni problemi di teologia, è emerso con chiarezza il divario fra quello che proponevo io come insegnante e quello che essi avevano imparato dai loro buoni parroci. Per amore di pace, ho spiegato le posizioni attuali della teologia (si trattava idee conciliari, ormai di dominio comune e non di ipotesi avanguardistiche!), senza fare riferimento alla arretratezza delle posizioni proposte dai loro parroci. Ma per dovere di verità prima o poi dovrò pur dire ai miei studenti che loro, avendo la fortuna di studiare teologia adesso, finiscono coll'essere più preparati dei loro stessi parroci, che la teologia l'hanno studiata quarant'anni fa. Ma dopo aver detto questo, mi rimarrà l'amaro in bocca.